

mento Massidda 6.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> .	208).

GIACOMO BAIAMONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Ritiro i miei emendamenti 6.5 e 6.6 trasfondendone il contenuto in ordini del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	331
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> .	119).

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4230-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 4230-B sezione 5)*.

Avverto che alcuni ordini del giorno contengono norme volte ad impegnare il Governo ad inserire, in sede di attuazione delle deleghe, determinate specifiche pre-

visioni. La Presidenza li ritiene ammissibili, nella considerazione che con tali ordini del giorno non si intende modificare i principi e i criteri direttivi della delega, cioè norme di legge, ma agire all'interno delle previsioni contenute nella legge, indicando al Governo determinate alternative nell'ambito delle scelte che i principi di delega rimettono alla sua discrezionalità.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Vorrei farle osservare, Presidente, che molte postazioni di voto sono coperte da giornali, fazzoletti e quant'altro.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calzavara. Prego i colleghi di rimuovere giornali, fazzoletti e quant'altro dalle postazioni di voto.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Detomas ed altri 9/4230-B/1, Caveri 9/4230-B/2, Bicocchi ed altri 9/4230-B/3, Acierno ed altri 9/4230-B/4, Manzione ed altri 9/4230-B/5, Saia e Maura Cossutta 9/4230-B/6 e Volontè ed altri 9/4230-B/7. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Di Nardo ed altri n. 9/4230-B/8, a condizione che sia soppresso il riferimento alla sentenza della Corte costituzionale n. 416 del 1995, che ha preceduto ulteriori interventi del legislatore.

PRESIDENTE. I presentatori aderiscono all'invito del ministro?

ROBERTO MANZIONE. Ci stiamo riflettendo un attimo, signor Presidente. Prendiamo atto dell'indicazione del ministro e cercheremo di capire come tener conto della sua sollecitazione.

PRESIDENTE. Sta bene.
Onorevole ministro?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il Governo accoglie anche l'ordine del giorno Olivieri ed altri n. 9/4230-B/9, con una piccola correzione formale: quando si fa riferimento ai decreti, si tenga conto che non sono « sperimentali », ma che prevedono una sperimentazione.

Il Governo accoglie, inoltre, gli ordini del giorno Bolognesi n. 9/4230-B/10 e Di Capua e Conti n. 9/4230-B/11.

Accolgo l'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/4230-B/12 con eccezione di un piccolo passaggio relativo all'ultimo periodo della parte dispositiva, laddove si parla di « 55 anni ». Il Governo si limita ad accogliere questa parte come raccomandazione.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Valpiana?

TIZIANA VALPIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Conti ed altri n. 9/4230-B/13, a condizione che il primo capoverso della parte dispositiva sia così riformulato: « Libertà del medico di scegliere le terapie secondo scienza e coscienza nel rispetto delle regole internazionali delle sperimentazioni cliniche ». Questo ci renderebbe tutti più sereni sul raggio di azione della scienza e della coscienza del medico.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Baiamonte n. 9/4230-B/14 limitatamente al primo capoverso della parte dispositiva. Visto che la delega prevede un'organizzazione in forma dipartimentale è veramente molto difficile accogliere l'ultimo capoverso dell'ordine del giorno, con cui si esclude proprio un'organizzazione di questo tipo. Conseguentemente chiedo all'onorevole Baiamonte di ritirare questa

parte dell'ordine del giorno. Accolgo invece come raccomandazione il secondo capoverso della parte dispositiva.

Il Governo, infine, accoglie gli ordini del giorno Massidda ed altri n. 9/4230-B/15, Cuccu ed altri n. 9/4230-B/16 e Benedetti Valentini ed altri n. 9/4230-B/17.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, vi sottraggo soltanto pochissimi istanti per una dichiarazione a titolo personale, che tuttavia vuole essere anche una sottolineatura di carattere politico a valenza generale.

Intervengo a titolo personale, perché preannuncio che su tutti gli ordini del giorno mi asterrò e prospetto ai colleghi l'opportunità di compiere un gesto analogo, ammesso che sia significativo. Inoltre voglio motivarlo dal punto di vista politico.

Signor Presidente, lei ha fatto una premessa all'espressione dei pareri, che per un verso è ovvia, per l'altro è gravissima. Lei ci ha ricordato che, specialmente in materia di conferimento di deleghe — come quella che stiamo per attribuire, noi collettivamente intesi —, gli ordini del giorno non possono essere se non una blanda (lo dico io) specificazione del contenuto della legge. In realtà, ciò che impegna il Governo è la legge, non certo l'ordine del giorno. Se questo discorso vale in tutte le occasioni, a maggior ragione deve ritenersi valido per una legge che attribuisce una delega e che deve stabilire principi e criteri.

Gli ordini del giorno, dunque, come lei ha precisato — ed è cosa per un verso ovvia — non hanno alcun valore vincolante. Lei ci ha detto con questo...

PRESIDENTE. Questo l'ha detto lei, non io.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...mi sono permesso di dare una interpretazione, non autorevolissima...

PRESIDENTE. Si è permesso di dire una cosa diversa.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Allora me lo dovrà contestare non con battute, ma con dati di fatto, onorevole Presidente. Lei parla da un banco molto più autorevole del mio, ma la ragione non ha banchi!

La seconda considerazione è che, insieme a cosa ovvia, lei ha detto una cosa molto grave: ha preavvertito i presentatori e i votanti che, nonostante gli ordini del giorno rechino la dizione « impegna il Governo », in realtà essi non impegnano un bel niente. Più precisamente, nel caso di una legge delega, quando l'ordine del giorno recita « impegna il Governo », deve intendersi che esso dà una direttiva a cui il Governo — che è sottordinato alla Camera — deve adeguarsi. Invece, nella prima parte della sua dichiarazione « preventiva », signor Presidente, lei ci dice che così non è.

Questa è una grave contraddizione che, se è da sottolineare per l'importanza dell'atto al nostro esame, ha pur tuttavia valenza generale. Segnalo pertanto a lei e all'Ufficio di Presidenza l'opportunità che ci si occupi una volta per tutte della questione, perché celebrare riti inutili e superficiali non piace a nessuno. Per quanto mi riguarda, sottolineerò questa argomentazione con la mia astensione nelle votazioni su tutti gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, proprio perché gli ordini del giorno sono impegnativi, se lei ha seguito i lavori, avrà notato che ad un certo punto il ministro ha sottolineato di non poter esprimere un parere favorevole su una parte di un ordine del giorno, che era contrario al testo della legge.

Essendo stati presentati molti ordini del giorno ed essendo alcuni di essi suscettibili di una interpretazione esten-

sibile, ho precisato un concetto che ha come presupposto l'impegnatività dello strumento ordine del giorno, sostenendo proprio il contrario di quello che lei ha detto.

Poiché l'ordine del giorno è impegnativo, ho precisato che deve ritenersi tale all'interno della legge, tant'è che — come ho già ricordato — il ministro Bindi ha sottolineato un passaggio di un ordine del giorno che a suo giudizio confligge con la legge. Mi pare che sia questo il punto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

Onorevole Filocamo, le ricordo che il tempo complessivamente a disposizione del suo gruppo è di tre minuti.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, impiegherò molto meno di tre minuti. Questa sera non ho parlato perché ho ritenuto che fosse inutile intervenire. Tuttavia dopo aver sentito l'intervento dell'amico e collega Benedetti Valentini, dichiaro di essere d'accordo con lui e pertanto anch'io mi asterrò nella votazione su tutti gli ordini del giorno, per i motivi che esporrò.

Gli ordini del giorno hanno la funzione di impegnare il Governo ad accentuare la portata della legge: su alcuni aspetti per i quali essa potrebbe risultare vaga, ne accentuano cioè il significato, senza introdurre alcuna modifica.

La maggior parte degli ordini del giorno presentati, invece, tendono a modificare la legge, visto che non abbiamo potuto farlo, né in Commissione, né in aula, perché il ministro vuole che essa vada nel collegato alla legge finanziaria e che non torni al Senato neanche per un giorno.

Questi principi non saranno modificati dall'ordine del giorno, non potranno essere modificati per legge. Quindi, se presentiamo ordini del giorno in questo contesto mentre tutta la cittadinanza ci sta a guardare perché nessuno vuole questa legge, allora noi prendiamo in giro non soltanto noi stessi ma i cittadini che non vogliono questa legge.

Invece stiamo per votare una legge iniqua e assassina. È una legge che modifica le norme vigenti in senso negativo e non tutela la salute ma tutela la disonestà del ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Sciogliendo la riserva sull'ordine del giorno Di Nardo ed altri n. 9/4230-B/8, annuncio di modificarlo sostituendo le parole « nell'interpretazione data » con le parole « tenendo conto dell'interpretazione data », in modo che ci sia quell'elasticità che consenta al Governo di tener conto della parte pregnante relativa all'interpretazione della Corte costituzionale, senza avere così limiti e vincoli assoluti e inderogabili.

PRESIDENTE. Chiedo al ministro se accetti l'ordine del giorno così riformulato.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Certamente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Detomas, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4230-B/1 ?

GIUSEPPE DETOMAS. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caveri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n.9/4230-B/2 ?

LUCIANO CAVERI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bicocchi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n.9/4230-B/3 ?

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, insisto su questo e sugli altri ordini del giorno da noi presentati come gruppo dell'UDR proprio per una precisazione

speculare e contraria a quanto dichiarato in precedenza da alcuni colleghi sull'inutilità dell'ordine del giorno. Siamo convinti — lo abbiamo detto nel corso del dibattito e lo ribadiamo — che gli ordini del giorno, in particolare con riferimento ad un disegno di legge delega, sono rilevantissimi ed hanno, per quanto ci riguarda, un'efficacia cogente sia politicamente che sia giuridicamente. In questo senso, la sua precisazione è doverosa, corretta e positiva. È ovvio che consideriamo gli ordini del giorno giuridicamente e politicamente vincolanti non contro ma in coerenza con la legge votata dall'Assemblea.

Per tali ragioni diamo grande importanza agli ordini del giorno e chiediamo, almeno per quanto ci riguarda, che vengano votati, anche per dare maggiore solennità all'impegno che chiediamo al Governo e a chi — speriamo la maggioranza — esprimerà un voto favorevole. Si tratta per noi, lo ripeto, di un passaggio molto rilevante che ci aiuta a votare a favore di un disegno di legge sul quale abbiamo qualche perplessità, che esprimeremo nel momento delle dichiarazioni di voto. Non si tratta affatto di un passaggio formale, semmai lo è per altri provvedimenti per i quali si rivolgono al Governo raccomandazioni tanto per farlo; non è il caso di questo disegno di legge delega. Gli orientamenti contenuti negli ordini del giorno, quindi, specie se votati con un largo consenso dall'Assemblea, saranno vincolanti e, per quanto ci riguarda, saranno tali anche per i nostri comportamenti successivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bicocchi ed altri n. 9/4230-B/3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	273
<i>Hanno votato no</i>	33).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Acierno ed altri n. 9/4230-B/4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	310
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	284
<i>Hanno votato no</i>	26).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Manzione ed altri n. 9/4230-B/5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	243
<i>Hanno votato no</i>	59).

Onorevole Saia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4230-B/6 ?

ANTONIO SAIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Volontè ed altri n. 9/4230-B/7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	261
<i>Hanno votato no</i>	39).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Di Nardo ed altri n. 9/4320-B/8, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	310
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	270
<i>Hanno votato no</i>	40).

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Olivieri ed altri n. 9/4320-B/9 insistono per la votazione ?

LUIGI OLIVIERI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Bolognesi insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/4230-B/10 ?

MARIDA BOLOGNESI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Di Capua e Conti n. 9/4230-B/11 insistono per la votazione ?

FABIO DI CAPUA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Di Capua e Conti n. 9/4230-B/11, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	278
<i>Hanno votato no</i> ..	40).

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4230-B/12, di cui il Governo ha accolto una parte, mentre un'altra l'ha accolta come raccomandazione?

TIZIANA VALPIANA. Non insisto per la votazione e sono d'accordo con quanto ha detto la ministra, che lo ha accolto come raccomandazione, tanto che nel testo è scritto « anche eventualmente stabilendo ». Il termine « eventualmente » è stato posto proprio per non porre un vincolo. Quindi, se si vuole dire « raccomandando », anziché « stabilendo », va benissimo.

Voglio invece far notare che nel punto successivo vi è un errore dovuto agli uffici: si tratta, evidentemente, di due punti diversi (mi riferisco al DRG e all'età pensionabile).

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Conti ed altri n. 9/4230-B/13 insistono per la votazione, nel testo modificato.

GIULIO CONTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Baiamonte, insiste per la votazione del suo ordine del

giorno n. 9/4230-B/14, di cui il Governo ha accolto il primo capoverso, ha accolto il secondo capoverso come raccomandazione, mentre non ha accolto il terzo capoverso in quanto sarebbe del tutto contrario alla legge?

GIACOMO BAIAMONTE. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno allora procedere alla votazione per parti separate.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo capoverso dell'ordine del giorno Baiamonte n. 9/4230-B/14, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	278
<i>Hanno votato no</i> ..	39).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul secondo capoverso dell'ordine del giorno Baiamonte n. 9/4230-B/14, che il Governo ha accolto come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	35
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	114
<i>Hanno votato no</i> .	193).

Credo che lei comprenda, onorevole Baiamonte, come a questo punto non possa mettere in votazione il terzo capoverso del suo ordine del giorno.

I presentatori dell'ordine del giorno Massidda ed altri n. 9/4230-B/15 insistono per la votazione?

PIERGIORGIO MASSIDDA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Cuccu ed altri n. 9/4230-B/16 insistono per la votazione?

PAOLO CUCCU. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Lucchese ed altri n. 9/4230-B/17 insistono per la votazione?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 4230-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè, al quale ricordo che il suo gruppo ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Con tre minuti non posso che ribadire la netta contrarietà del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania a questa legge delega che non migliorerà assolutamente la qualità dei servizi erogati dal sistema sanitario nazionale, che non affronta minimamente i nodi cruciali veri del servizio sanitario: anzitutto la mancanza assoluta di concorrenza, per la coincidenza, in un regime monopolistico, fra acquirenti ed erogatori all'interno di un sistema che si può definire tutto pubblico, dato che l'accreditamento dei soggetti privati è fatto tramite una cooptazione degli stessi senza introdurre delle regole minime di concorrenza ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cè, perché lei ha poco tempo e c'è molto chiasso. Per cortesia, i colleghi che devono uscire escano; al momento della votazione saranno preavvertiti dall'apposito segnale acustico. Per cortesia, onorevole Volonté.

Prego, onorevole Cè, ora il clima è più tranquillo.

ALESSANDRO CÈ. Sulla base delle argomentazioni espresse durante il dibattito in aula e di quelle già espresse in maniera ampia nella descrizione della pregiudiziale che avevamo presentato in aula proprio per non passare alla discussione degli articoli, confermo il voto negativo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Mi auguro che a breve questo Parlamento si ravveda. Non mi aspetto che lo faccia il ministro, il quale mi sembra che non abbia cambiato minimamente rotta rispetto alle determinazioni del Governo Prodi — del quale già faceva parte — mentre gli indirizzi programmatici presentati dal nuovo Presidente del Consiglio D'Alema erano stati da noi apprezzati come significativamente diversi. Non abbiamo visto alcun cambiamento di rotta nonostante la situazione sanitaria del paese sia alquanto disastrosa: abbiamo enunciato alcuni dati che confermano ciò... Scusate, colleghi.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente — e concludo — purtroppo trovarsi a parlare in quest'aula va effettivamente oltre le più pessimistiche previsioni che un normale cittadino, che arriva per la prima volta in Parlamento, può formulare. Infatti, oltre al disinteresse assoluto dell'Assemblea, non si riesce ad esprimere il minimo concetto in un clima di rispetto nei confronti dell'oratore. Ormai mi sono rassegnato, ma purtroppo non mi sono abituato. Non voglio far torto a chi mi ha disturbato in questo momento, che penso essere una delle persone più rispettose e liberali all'interno di quest'aula, ma effet-

tivamente la situazione nella quale ci troviamo a lavorare è sempre questa: ciò non fa onore al Parlamento.

Comunque, ribadisco il nostro voto negativo in quanto crediamo che i dati che abbiamo a nostra disposizione non faranno che peggiorare nel prossimo futuro e speriamo che il ministro Bindi si ravveda o che qualcuno prenda il suo posto per cambiare direzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sera si conclude l'esame di un provvedimento estremamente importante per la sanità di questo paese, ma anche e soprattutto per la salute e per il rispetto del relativo diritto dei cittadini.

Questo provvedimento ha un primo, innegabile ed indubbio merito: quello di fare chiarezza rispetto ad una serie di letture imprecise e contraddittorie, contenute nella normativa vigente; in modo particolare mi riferisco ai decreti legislativi n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993. Questo provvedimento fa chiarezza soprattutto rispetto a un'esigenza del cittadino: quella di avere certezza che rispetto alla tutela della salute non c'è differenza di reddito, di luogo in cui si è nati e che, come recita l'articolo 32 della Costituzione, spetta allo Stato garantire una risposta rapida, efficiente ed efficace in un sistema sanitario nazionale universale e solidaristico. Credo che il merito principale della delega che questa sera noi diamo al Governo è proprio quello di rafforzare e di riaffermare questo principio.

L'altro aspetto rilevante è che vengono rafforzati gli strumenti di programmazione sanitaria in questo paese: mi riferisco in modo particolare al piano sanitario nazionale e, successivamente, alle programmazioni sanitarie regionali. È proprio all'interno di questa programma-

zione, sia nazionale sia regionale, nella determinazione degli obiettivi di salute, nel recepire nel modo corretto la domanda di prestazioni sanitarie e nel saper correttamente trovare un giusto equilibrio nell'offerta che deve dare risposta alle esigenze di salute dei cittadini, che si trova il corretto equilibrio nel rapporto tra pubblico e privato.

Tale rapporto deve essere sì competitivo, ma la competizione deve basarsi sulla qualità, sull'efficienza e sull'efficacia della prestazione e non deve essere generata da un'offerta abnorme e creare una domanda che non è in grado di dare ai cittadini quelle risposte relative alla loro salute.

All'interno di questa programmazione sanitaria viene per la prima volta definito il fondo sanitario nazionale come uno strumento economico necessario a garantire prestazioni uniformi ed appropriate di assistenza su tutto il territorio nazionale.

È sulla base della definizione di queste prestazioni uniformi ed appropriate che dovrà essere definita l'entità economica del fondo sanitario nazionale, o per lo meno dei fondi che dovranno essere dati, in modo vincolato e con una perequazione a livello nazionale, alle varie regioni affinché queste prestazioni uniformi e appropriate siano garantite a tutti.

Viene anche ribadito il principio del completamento della regionalizzazione, rispetto a chi riteneva che la delega volesse mettere in dubbio l'unica materia che forse per intero è stata delegata al governo delle regioni. Al contempo viene chiarito quale debba essere il ruolo del processo di aziendalizzazione di una struttura che deve produrre un bene particolare, quello della salute, e che perciò non può rispondere alla logica costi-benefici o a quella del profitto, perchè resterebbero per strada la maggior parte dei malati.

Questa azienda deve avere gli strumenti per essere più efficiente ed efficace, deve rispondere non solo agli obiettivi del profitto e del pareggio di bilancio. Del resto, se leggiamo i consuntivi degli ultimi anni per verificare quali regioni abbiano

chiuso il bilancio della sanità in attivo, risulta che, senza nulla togliere allo sforzo compiuto dalla regione Campania per razionalizzare la spesa, il rapporto tra i conti in attivo e la qualità delle prestazioni erogate non trova risposta. Nei « viaggi della speranza » verso il nord quella regione ha un primato.

In questo provvedimento è stato previsto anche un nuovo assetto istituzionale. Non è stata data, come alcuni colleghi hanno detto, una nuova spinta ai comuni verso i comitati di gestione; è stata soltanto data ai comuni, ai loro organismi di rappresentanza e soprattutto ai sindaci eletti direttamente la possibilità, di partecipare alla determinazione dei programmi regionali e di essere coinvolti negli obiettivi di salute che l'azienda deve perseguire per i cittadini che li hanno eletti. È difficile spiegare che un sindaco eletto direttamente dal popolo si possa occupare di tutto il suo programma ma non di un bene importante come quello della salute, che richiede un complesso multifforme di interventi e provvedimenti.

Questo rapporto viene ulteriormente potenziato con l'integrazione socio-sanitaria, che coglie l'aspetto fondamentale di garantire ad una vasta fascia di cittadini il diritto ad un'assistenza integrata e non ad assistenze diversificate ovvero lasciate alla buona volontà dei direttori generali e dei comuni nel fornire contemporaneamente assistenza sanitaria e assistenza sociale.

Nel provvedimento — sia detto con chiarezza, ma emergerà anche nel corso del dibattito della manovra finanziaria — è delineato il processo per arrivare all'esclusività del rapporto di lavoro, un processo graduale, tramite lo strumento della concertazione, che resta l'unico per evitare che la dirigenza serva contemporaneamente due padroni e sia artefice della concorrenza all'azienda principale quella, che gli dà possibilità di esercitare.

Altri punti fondamentali sono contenuti in questo provvedimento. Mi riferisco, ad esempio, all'università ed ai rapporti tra il Ministero dell'università e il Ministero della sanità, tra servizio sanita-

rio nazionale e facoltà di medicina, tra azienda pubblica e policlinico, ricordando che mai come nel campo dell'università l'assistenza è finalizzata alla ricerca, alla didattica ed alla formazione. In un paese in cui il rapporto tra medico e cittadino è arrivato a 1 su 132, la regolamentazione dell'accesso alla professione non può non trovare risposta nell'ambito della delega.

Anche la riorganizzazione della ricerca biomedica, coperta dall'1 per cento del fondo del sistema sanitario nazionale, rappresenta un altro modo per valorizzare la sanità pubblica del nostro paese e soprattutto per garantire che gli obiettivi di salute contenuti nel piano sanitario nazionale possano trovare risposte efficienti ed efficaci anche grazie al rafforzamento della ricerca, che si potenzia ed integra non solo rispetto alla struttura nazionale pubblica ma anche rispetto alle fondazioni, alle università ed agli istituti di ricerca.

Per quanto riguarda la medicina penitenziaria, credo che la delega — sulla quale si è discusso a lungo in quest'aula — abbia l'indubbio merito di sancire un principio: non è quello di « passare qualche cosa » alle aziende, ma quello di prevedere che, rispetto al diritto alla salute — come peraltro è previsto dall'articolo 32 della Costituzione —, il cittadino non possa che rispondere al sistema sanitario nazionale, alla sua programmazione nazionale, a prescindere dal fatto che esso si trovi all'interno delle strutture penitenziarie o che faccia il servizio militare. Credo che in questo modo si sia fissata una linea di indirizzo che tutela il cittadino a prescindere dalla situazione in cui si trova, valorizzando le peculiarità della situazione e dando nel contempo una risposta — che non è a favore dei privilegi di coloro che operano o delle categorie che lavorano all'interno di quelle strutture, che alcune volte possono anche essere giusti — che consente di mantenere le professionalità, dando garanzie anche a coloro i quali sono al di fuori del mercato del lavoro e che dalla sanità si attendono

risposte pure in termini lavorativi (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Lucchese, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Il « clima » del mio intervento non riflette sicuramente le preoccupazioni che abbiamo esternato nei nostri interventi. Dico questo perché voglio ribadire il fatto che le leggi nn. 502 e 517 sono state rivoluzionarie, poiché hanno introdotto dei principi che sembravano per noi irrinunciabili e che rimangono tali; non solo, ma sembra che possano essere irrinunciabili anche per questa maggioranza.

Vorrei precisare che i dubbi che avevamo erano legati anche al fatto che nella prima stesura del provvedimento non vi era nulla sulla libera scelta, che rappresenta uno dei cardini delle leggi sul sistema sanitario nazionale. Sottolineo che solo la « battaglia » condotta con la mancanza del numero legale, ci ha consentito di ottenere qualche risultato. Vorrei evidenziare, a tale riguardo, che l'utilizzo di questo strumento viene spesso considerato come un semplice boicottaggio dei lavori parlamentari; esso ha invece un valore politico, soprattutto se poi sortisce — come nel caso di specie — un cambiamento in senso positivo, come è stato dichiarato da tutti i colleghi: intendo riferirmi alla questione della aziendalizzazione. Sottolineo che anche in questo provvedimento abbiamo detto che nel 1998 saremo costretti a parlare del « completamento del processo di aziendalizzazione »! Nella sostanza, per tutti quei sistemi che reintrodurremo con questa legge delega, pare che non siano serviti a nulla sei anni di tempo per completare, nelle varie regioni, la costruzione di un sistema sanitario che — ripeto — sembrava essere ai vertici in Europa e che era il « fiore all'occhiello » per la sanità italiana.

Perché si parlava di aziendalizzazione? Perché in tutti questi anni era diffuso il vizio di spendere, di spandere e di sperperare e, poi, si era costretti a pagare a pié di lista, cercando di integrare i vuoti esistenti, poiché quello della sanità era un settore troppo importante. L'aziendalizzazione serviva, quindi, a coinvolgere chi la gestiva, a farli entrare in una nuova logica contro lo spreco, incentivando la giusta utilizzazione di risorse sempre più esigue, e soprattutto mettendo in competizione tutte le strutture del sistema sanitario nazionale — quelle pubbliche e quelle convenzionate esterne — al servizio del cittadino. È infatti evidente che la competizione nel sistema sanitario si traduce semplicemente nell'invogliare il cittadino a scegliere il servizio migliore, a scegliere quello che è il migliore utilizzo delle risorse al suo servizio. Ciò dimostra, quindi, che le leggi nn. 502 e 517 ponevano l'accento sul cittadino; al contrario di quanto avviene con questa legge che, pur parlando apparentemente di decentramento, in realtà configura una serie di fattori che tendono all'accentramento: ci sembra quasi di parlare di una « casa diroccata », con i mobili completamente distrutti; invece di pensare a chi ci abiterà e a come intervenire per renderla più vivibile, il problema sembra legato esclusivamente a dove spostare i mobili, a come sistemarli all'interno di un edificio distrutto. Viene cioè privilegiato il sistema organizzativo piuttosto che il soggetto che ne usufruirà e gli interventi tesi a rendere più attivo e valido questo servizio.

I contratti di tipo privato, l'introduzione e la sottolineatura del privato *non profit*: noi parliamo sempre del fatto che il *non profit* può liberamente convenzionarsi (accreditarsi, con il nuovo termine) con il servizio pubblico. E quando parliamo di accreditamento e di convenzionamento, non vedo perché il *non profit* debba essere distinto da ciò che invece è il convenzionamento che abbiamo avuto fino ad oggi, a meno che non ci sia un disegno abbastanza particolare, che noi abbiamo già denunciato (e speriamo che non sia così). Mi riferisco al fatto che il

provvedimento per poter assumere gli eventuali licenziati delle strutture private nel campo sanitario dentro il servizio sanitario nazionale, e non viceversa, cioè come facilitazione, ci induce al sospetto che tutto sommato vi sia un tentativo di eliminare l'accreditato esterno, il convenzionato esterno, non sulla base dell'eventuale non mantenimento degli standard qualitativi ma secondo l'umore di chi gestirà la sanità.

Il meccanismo di controllo dei direttori generali da parte dei comuni non è un meccanismo di federalismo, non è un meccanismo di sussidiarietà; è un meccanismo di controllo, di pressione nei confronti dei direttori generali come quello della legge n. 833. Questi non sono sospetti, non sono soltanto timori, ma sono certezze che emergono dalla lettura delle indicazioni e degli indirizzi politici, soprattutto quando un partito, l'unico che onestamente ha dichiarato ciò che intendeva fare (mi riferisco a rifondazione comunista, poi rifondazione comunista e comunisti italiani), è stato l'unico che onestamente ha detto: noi vogliamo ritornare alla legge n. 833. Questo è accaduto in aula.

Ecco la ragione di tutti questi timori nei confronti di uno Stato che accentra tutto, che è erogatore, controllore, produttore di servizi e verificatore dei servizi stessi. Vogliamo cominciare a distinguere i ruoli? Rendetevi conto che, se è vero che molti centri convenzionati esterni hanno mostrato carenze, sono stati giustamente bloccati e si è intervenuto soprattutto sulla legge n. 626, abbiamo ancora negli ospedali persone che muoiono perché i sistemi di sicurezza sono arcaici, totalmente superati e perché lo Stato pretende dagli altri un adeguamento alla legge n. 626 (cioè quella sui sistemi di sicurezza) ma non lo esige da se stesso perché i costi sono onerosi. Pertanto, invece di agevolare chi compensa, chi con i soldi propri, con la giusta amministrazione, fornisce un servizio valido, con i sistemi di sicurezza, vuole distruggerlo per cercare

di mantenere intatto non una struttura talvolta efficiente ma il carrozzone dove ha sistemato i propri amici.

L'agenzia sanitaria per i servizi regionali — l'abbiamo già detto — ha un ruolo fondamentale, aveva un ruolo di ricerca, di controllo del territorio, mentre invece qui la troviamo improvvisamente come un organo inquisitorio che invece di collaborare con la categoria dei medici, con la professione sanitaria, dovrà vigilare e fare le delazioni non appena ci sarà qualcosa che non va.

In definitiva, la nostra paura riguarda i decreti delegati, che in gran parte verranno emanati non dal ministro, che noi rispettiamo e che personalmente abbiamo sempre rispettato; il nostro attacco non è stato mai personale. Però, ministro, nonostante tutta la stima che nutriamo di lei, non ci fidiamo di chi la supporta tecnicamente, perché lei non può avere le conoscenze tecniche solo per il suo mandato. Troppo spesso il Ministero ci ha abituato a tanti errori.

Voglio poi ricordare che se oggi la sanità si trova in questa situazione probabilmente in quel ministero non sono cambiate tante persone.

Ecco quindi il nostro timore ed anche per questo intendiamo vigilare e pretendiamo che il Parlamento possa intervenire. Ma è chiaro che l'intervento del Parlamento soltanto in termini di parere, è un intervento *pro forma*. Oggi ho fatto rilevare come più di una volta il parere del Comitato per la legislazione sia stato disatteso. Ciò rende l'idea di come, per la fretta di legiferare, coloro che devono vigilare, che sono preposti ad intervenire, che abbiamo nominato noi, quindi nostri colleghi, vengano tranquillamente boicottati o non ascoltati semplicemente perché vi è il primario interesse di far passare in fretta un testo. Ma la fretta l'avete messa voi, la crisi l'avete voluta voi, siete voi che avete impiegato tanto tempo, quindi siete voi che state presentando un « aborto » di delega che nasce dal conteperamento di tanti interessi e tante volontà proprio per la maggioranza variegata che la sostiene.

In sintesi, non voglio ripetere le stesse cose e concludo dicendo che noi legittimamente abbiamo fatto la nostra battaglia, abbiamo usato gli strumenti consentiti dal regolamento e andiamo avanti. Lasciamo quindi al vostro senso di responsabilità il rispetto della sanità privata, del sistema sanitario pubblico, e della salute del cittadino. Dobbiamo tutelare prima i cittadini e non gli interessi di partito o di schieramento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

Onorevole Filocamo, le ricordo che i tempi del suo gruppo sono «ultraesauriti», le concedo comunque tre minuti.

GIOVANNI FILOCAMO. La ringrazio, Presidente, ma lei mi considera sempre un «poveraccio», al quale ...

PRESIDENTE. Il problema è che lei si iscrive dopo gli altri!

GIOVANNI FILOCAMO. Vorrei chiarire in pochi minuti, se me lo consente, il mio pensiero, anche, se lo fosse, in dissenso dal mio gruppo. Per quanto abbia già detto tutto in sede di discussione generale, devo ribadire che i cittadini che hanno seguito questo dibattito hanno potuto chiaramente rendersi conto che il tempo trascorso prima in Commissione e poi in aula è stato del tutto inutile in quanto il provvedimento non poteva essere modificato neanche nella forma (nep-

pure il Comitato per la legislazione lo ha potuto fare), altrimenti doveva tornare al Senato e non si poteva perdere tempo, dal momento che, come ha detto giustamente il ministro, doveva essere inserito nel collegato alla finanziaria.

A nostro avviso, quindi, si è consumato, da parte della maggioranza e soprattutto del Governo, un delitto contro l'umanità, cioè contro la tutela della salute del cittadino. Pensate, cittadini, quale legge quadro può scaturire dal lavoro di un ministro che ha la possibilità di cambiare e modificare a suo piacimento tutte le leggi attualmente vigenti in materia di sanità! Sicuramente, con questo provvedimento verranno cambiate in peggio, cioè in senso sovietico (il termine non è mio), in senso statalista e centralista. Il federalismo e la sussidiarietà sono per il Governo concetti e parole ancestrali, così come è proibitivo il concetto di libera scelta, cioè la possibilità che l'ammalato si scelga il medico ed il luogo dove curarsi ed il medico abbia il diritto-dovere di prescrivere gli esami e le cure secondo scienza e coscienza e non secondo i protocolli inviati dal ministero. Per non parlare dell'accreditamento, che deve avvenire non secondo la programmazione regionale, ma secondo gli umori del ministero. Non vi sarà la parità di diritti e doveri tra pubblico e privato; il pubblico, quindi il Governo, avrà il monopolio della sanità e sarà insieme gestore, datore, pagatore e non soltanto, come dovrebbe essere, controllore e programmatore del sistema. Si vedano, ad esempio, i cosiddetti settori *non profit*.

Vi è poi l'ordinamento degli ospedali. Questo provvedimento provocherà l'abbandono degli ospedali da parte dei medici che hanno esperienze e conoscenze, sicché i giovani non potranno usufruire dell'esperienza dei più anziani, mentre verranno conferite consulenze a persone neanche provviste di una laurea. Pensate che non potranno fare consulenze neanche i medici già assunti nel sistema sanitario nazionale, ma verranno nominate dal potere politico per realizzare dei progetti persone neanche laureate.

I direttori generali dovranno sottoporsi ad un corso formativo di durata non superiore a sei mesi, che cioè potrà essere anche di un giorno, corso che dovrà essere gestito non dalle regioni, ma dal ministero.

La confusione continua poi tra università ed ospedale, così come per i medici di guardia medica.

Concludo — altrimenti il Presidente mi toglierà la parola, dato il tempo brevissimo concessomi — con la sanità penitenziaria. Pensate la confusione e la distruzione che si determinerà nella sanità penitenziaria, che nessuno vorrebbe cambiare, ma piuttosto potenziare. Non vogliono cambiarla i medici, né i detenuti; non vuole cambiarla il Ministero di grazia e giustizia e nemmeno l'Europa, che vorrebbe che anche la sanità penitenziaria si uniformasse all'Europa stessa. Il ministro, però, con prepotenza se ne vuole appropriare per ridurla in modo miserevole, così come ridurrà con questa legge la sanità italiana, senza finanziamenti e senza la speranza di miglioramento, in una visione meschina, statalista e centralista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Rifondazione comunista voterà a favore di questa delega al Governo, collegata alla manovra di finanza pubblica dello scorso anno, perché ritiene indispensabile arrivare il più rapidamente possibile a provvedimenti organici che ribadiscano la salvaguardia della sanità pubblica, sottolineando la centralità dell'obiettivo della tutela della salute dei cittadini attraverso il raggiungimento di migliori livelli di assistenza e l'efficienza dei servizi.

Il decreto n. 502 che, a differenza di quanto diceva prima il collega Massidda, non tutti apprezzano e appoggiano ancora, ma contro cui i partiti della sinistra e i sindacati a suo tempo avevano raccolto un milione di firme per un referendum abrogativo e al quale rifondazione comu-

nista si è sempre contrapposta con forza, in quanto tentativo di smantellare la logica della legge n. 833 del 1978, aveva imposto, appunto, al servizio sanitario nazionale vincoli economici, peraltro mai raggiunti, considerati il perno attorno a cui la sanità doveva girare.

È la salute dei cittadini ad adeguarsi applicando alla sanità metodi ragionieristici, alla ricerca delle sole compatibilità finanziarie.

Il provvedimento oggi alla nostra attenzione ha l'obiettivo di correggere le maggiori storture derivate da quella logica, di uscire dal rigore del contenimento della spesa pubblica, interpretato solo in senso manageriale per puntare alla qualità delle prestazioni e per ribadire i principi della legge n. 833, tappando la falla aperta da chi ha considerato la salute non uno tra i diritti primari della persona, ma una mera variabile del sistema economico.

Questa delega, come dimostrano i quattordici mesi di lavoro parlamentare per la sua discussione, in cui molto è stato cambiato, a differenza di quanto è stato detto qui, ossia che si tratti di una delega « blindata », è estremamente dettagliata e incanalata. Essa prevede poi nell'esercizio il continuo confronto e parere delle Commissioni stesse, rafforzando un corretto rapporto tra Governo e Parlamento e, su un altro versante, con le regioni e le autonomie locali.

Siamo di fronte, quindi, tutt'altro che ad una delega in bianco, ma ad un percorso minuziosamente concordato.

Probabilmente questo è il provvedimento in materia sanitaria più rilevante dell'intera legislatura che caratterizzerà e, a nostro avviso, potrà qualificare questo Parlamento e questo Governo anche se, evidentemente, rimangono alcune scelte non soddisfacenti sulle quali, se poi mi resterà il tempo, vorrei ritornare. È proprio per questo che vorrei sottolineare i motivi del nostro parere favorevole. Altri provvedimenti presentati sia dal Governo Prodi sia nelle dichiarazioni programmatiche del Governo D'Alema contengono, sempre a nostro avviso, accenti di attacco

allo Stato sociale, tentativi di smantellamento di politiche ritenute superflue, in una visione moderata tutta interna ad una modernizzazione conservatrice.

Assistiamo ad una accelerazione dei processi di ristrutturazione del *welfare*, della logica dello Stato sociale in difesa dei poveri, delle privatizzazioni, con proposte del tutto incoerenti rispetto a quanto stiamo discutendo oggi. Intanto, principalmente nelle politiche sociali che le esplosive contraddizioni del modello neo-liberista richiederebbero, non abbiamo una svolta profonda nella redistribuzione delle risorse. Questo provvedimento, che ha scelto una direttrice di reale riforma, va però nella direzione di quella svolta da noi con insistenza richiesta e non ottenuta, tanto da indurci a modificare il nostro rapporto con la maggioranza.

Diamo atto al ministro Bindi di avere assunto con questo provvedimento una coraggiosa responsabilità politica, di avere scelto una cultura di difesa e salvaguardia della sanità pubblica, opponendosi a quelle logiche di mera aziendalizzazione avviate già in alcune regioni (Lombardia, Puglia e purtroppo il mio Veneto) per scardinare il sistema universalistico. Per questo esprimeremo il nostro voto favorevole sul provvedimento, a significare che quando parliamo di opposizione costruttiva intendiamo ribadire la nostra indisponibilità ad avallare provvedimenti incompatibili con la nostra politica, ma anche la più grande disponibilità e lealtà a collaborare nel merito di provvedimenti che rispondano ai nostri principi. Così, è con la stessa coerenza con cui la settimana scorsa abbiamo fatto un'opposizione puntigliosa e vittoriosa alla conversione del decreto-legge sul personale delle ferrovie, che non condividevamo affatto, che oggi, su un provvedimento di questa qualità, sul quale abbiamo lavorato con spirito costruttivo, riuscendo in gran parte a far recepire le nostre osservazioni (un provvedimento che ribalta le concezioni ideologiche che nel provvedimento sulle Ferrovie dello Stato venivano invece ribadite) garantiamo il nostro voto favorevole.

Non posso, per ragioni di tempo, che elencare i titoli degli elementi positivi che troviamo in questo provvedimento e di quelli che invece rimangono per noi fonti di gravi preoccupazioni ed insoddisfazioni. Tra i primi, la regolamentazione del processo di certificazione della qualità dei servizi per l'autorizzazione e l'accreditamento delle strutture pubbliche e private, che ribadisce con intelligenza la regia pubblica; la centralità della competenza sanitaria per i servizi attribuiti, invece, da alcune regioni al solo settore sociale, nell'ambito dei servizi a domanda individuale con richieste di forti contributi ai cittadini; il potenziamento del ruolo degli enti locali; l'incentivazione dell'esclusività del rapporto di lavoro per la dirigenza sanitaria, pur con tutti i problemi che sappiamo questo capitolo sta ponendo in questi giorni; la riduzione dell'età pensionabile per i medici dirigenti e la graduale riduzione della cessazione dell'attività assistenziale per il personale docente dell'ambito universitario; la garanzia di pari dignità alle componenti mediche ed universitarie; la semplificazione dei criteri di nomina e revoca dei direttori generali, tenuti a raggiungere non più obiettivi economici, come prevedeva il decreto legislativo n. 502, ma obiettivi di salute determinati dalla programmazione nazionale e regionale.

Altri punti riteniamo invece discutibili e preoccupanti, e su questo vorrei richiamare l'attenzione del ministro, perché, al di là della mancata risposta alla disoccupazione medica, ci preoccupa molto il capitolo riguardante l'assistenza sanitaria integrativa con le sue possibili involuzioni. Della medicina penitenziaria abbiamo già parlato e cercheremo di sorvegliare attentamente come verrà eseguita la delega. Ci dispiace anche il mancato esplicito riferimento al necessario superamento del DRG, anche se il nostro ordine del giorno accolto dal ministro lo prevede.

Su questa stessa linea di difesa della salute per tutti, oltre alla delega che votiamo oggi, si muove il piano sanitario nazionale, quel patto per la salute che non deve rimanere un libro dei sogni, o

un elenco di buone intenzioni. Tuttavia, per dare gambe a tutto questo, sia alla delega che stiamo per votare sia al piano sanitario nazionale, è indispensabile che questo Governo scelga di incrementare decisamente la dotazione del fondo sanitario nazionale, mentre ci sembra che la regionalizzazione delle risorse prevista dal collegato vada esattamente nel senso opposto (anche se questa è un'altra storia di cui discuteremo nella settimana prossima, questo ci preoccupa molto). Oggi, se vogliamo fermarci a questa delega, attendiamo i decreti legislativi sul cui svolgimento vigileremo: essi tradurranno concretamente le indicazioni che consegniamo al ministro, pregandolo di farne buon uso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

Onorevole Saia, il suo gruppo ha due minuti.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, cercherò di essere velocissimo rinviando alle dichiarazioni di voto effettuate quando il disegno di legge è stato approvato in prima lettura dalla Camera. Noi, signor ministro, siamo stati coerentemente forti sostenitori di questo disegno di legge, così come da sempre coerentemente avevamo sottolineato la necessità di procedere ad una profonda revisione delle leggi n. 502 e n. 517 di De Lorenzo, che avevano corretto in modo negativo, stravolgendola, la riforma sanitaria e che avevano determinato una condizione nella quale il diritto costituzionale alla salute dei cittadini era stato ridotto a una mera variabile legata alle condizioni economiche del paese. Ripristinare, quindi, il diritto alla salute come priorità e dare all'efficienza dei servizi rispetto alla compatibilità economica il rilievo centrale in un disegno nuovo di riforma della sanità era un fatto necessario e che, a nostro avviso, questo decreto ha affrontato con serietà.

Conseguentemente, sono stati inseriti alcune norme, come quella relativa alla valutazione dei direttori generali, che avviene non più sulla base dei risultati esclusivamente economici, ma soprattutto in termini di efficienza e di efficacia del servizio erogato ai cittadini: attenzione alle spese, certo, ma nell'ambito di una loro razionalizzazione e non come valore assoluto da perseguire.

D'altra parte, è ben strano il fatto che le leggi De Lorenzo, che hanno stravolto la sanità, mentre da una parte parlavano di contenimento e razionalizzazione della spesa, non hanno impedito, non hanno creato uno sbarramento rispetto a fenomeni di corruzione, come quelli che hanno visto riempire le casseforti dei vari politici e boiardi, come la tristemente famosa cassaforte di Poggiolini.

Si ripristina, quindi, il diritto-dovere dei comuni e dei sindaci di esprimere il parere nei procedimenti di nomina dei direttori generali e nella valutazione dei risultati. Era strano che il sindaco, che è e rimane la massima autorità sanitaria delle città e dei paesi, non avesse più alcuna voce in capitolo. Vi è un processo complessivo di democratizzazione che vede operatori e utenti coinvolti nella programmazione dei servizi e nella valutazione dei risultati. Il disegno di legge, in altre parole, restituisce ai cittadini il diritto alla salute e anche il diritto a controllare e giudicare come questo diritto venga messo in pratica e venga assicurato. Sono state poste delle regole all'attività degli operatori, che devono puntare al rapporto unico con il servizio sanitario nazionale, proprio in obbedienza anche alle regole della privatizzazione e della aziendalizzazione che in passato si sono volute inserire nella sanità; così come sono stati messi dei paletti ai processi di aziendalizzazione, che non possono più essere intesi soltanto come raggiungimento di un obiettivo economico ma, come dicevo prima, soprattutto come raggiungimento di obiettivi di efficacia e di efficienza.

La legge dà anche un nuovo respiro al personale della sanità: non vi è più una

concezione medicocentrica, ma una nuova visione del servizio, che, non diminuendo la decisiva funzione dei medici, riconosce il ruolo altrettanto importante di tutte le altre figure sanitarie che operano nel settore, contribuendo in modo determinante ad assicurare un adeguato servizio per la salute dei cittadini.

L'abolizione del decreto Craxi del 1985, che toglieva alla sanità una serie di servizi, come le residenze sanitarie assistite, è un fatto importante, a nostro giudizio. Restituire quei servizi — che sono di tipo socio-sanitario e assistenziale, ma in cui la parte sanitaria è decisiva — alla sanità e quindi ridurre la compartecipazione dei cittadini alle spese è un fatto che noi riteniamo di grande democrazia.

Per questi ed altri motivi abbiamo sostenuto coerentemente e lealmente questo disegno di legge, del quale noi comunisti oggi voteremo a favore.

Vorremmo però esprimere qualche preoccupazione, peraltro già segnalata negli ordini del giorno presentati. Ci preoccupa, per esempio, la parità assoluta dei servizi pubblici e privati. Parità, certo: ma nella coscienza che ambedue svolgono un servizio pubblico e che quindi devono sottostare alla programmazione ed alle regole. Ci preoccupa, inoltre, l'impostazione di un servizio che punti molto sui DRG come unico sistema per il finanziamento delle strutture; noi crediamo che questo meccanismo vada superato e probabilmente le norme contenute nel testo in esame non sono sufficienti in tal senso.

Ma su questi problemi in futuro avremo modo di discutere, anche perché il Governo dovrà esercitare la delega secondo i modi previsti.

In conclusione annunciamo il nostro voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, il gruppo dell'UDR voterà a favore del provvedimento. Vorrei cogliere l'occa-

sione per motivare brevemente questo voto, anche rispondendo alle simpatiche e corrette provocazioni di alcuni colleghi.

Il nostro è un consenso critico e preoccupato, signor ministro. Abbiamo perplessità e riserve su molti punti del provvedimento, che tuttavia accetteremo ed approveremo per coerenza di maggioranza. Ad esso non abbiamo potuto dare più concretamente il nostro apporto. Se fosse stato in prima lettura avremmo proposto molti emendamenti; qui ci siamo limitati ad alcuni significativi ordini del giorno, per coerenza verso la maggioranza e verso l'alleanza di Governo.

Come confermano le dichiarazioni ed il voto favorevole di rifondazione comunista, questo provvedimento risente più della vecchia che della nuova maggioranza: almeno come impostazione di fondo, appartiene più al vecchio che non al nuovo Governo.

Abbiamo ascoltato le molte argomentazioni che sono state svolte durante il dibattito dai colleghi della maggioranza e dell'opposizione (e condividiamo alcune riserve espresse da questa parte dell'Assemblea). Soprattutto abbiamo sentito una grande disponibilità da parte del relatore e del ministro. Lo stesso testo contiene impegni precisi per la partecipazione del Parlamento, attraverso le Commissioni, al processo di formazione dei decreti delegati.

Nei nostri ordini del giorno abbiamo indicato i punti nodali della nostra preoccupazione, che rappresentano aspetti non secondari. Il principale riguarda il rispetto della libertà di scelta del cittadino. Un nostro ordine del giorno, da lei accettato e poi votato dall'Assemblea, contiene questa indicazione con riferimento anche alla programmazione. In proposito saremo molto esigenti. Riteniamo che la competizione tra pubblico, privato, privato sociale sia fondamentale; pensiamo che la libertà di scelta sia essenziale anche nel Mezzogiorno e che l'accreditamento non debba essere ulteriormente complicato. Sono tutti principi affermati nei vari ordini del giorno presentati.